

Luigi Ranzato

Il lungo passato e la storia breve della psicologia dell'emergenza

Riassunto

L'autore in questo lavoro si propone di rintracciare alcune tematiche della psicologia dell'emergenza che sono sedimentate in taluni giacimenti culturali del passato, quali l'Epopèa di Gilgamesh, le lettere di Seneca a Lucillo, i resoconti dei terremoti delle Calabrie e della Sicilia, le fasi della storia del trauma nel Ventesimo secolo. Oggi la macchina dei soccorsi di protezione civile si caratterizza sempre di più per le dotazioni tecnologiche avanzate che, riducendo i tempi dell'intervento sull'area del disastro, garantiscono maggiore efficacia e sicurezza. Agli psicologi dell'emergenza è certamente richiesta una presenza rapida sul luogo ma anche il tempo adeguato per garantire alle popolazioni sopravvissute ai disastri ascolto e supporto nel momento dell'accoglienza, partecipazione ai riti del dolore e della speranza, relazione e fiducia per chi necessita dell'avvio di una cura. Tesori che il passato ha conservato intatti.

Parole chiave: diluvio, Seneca, rito, trauma.

Abstract

In this paper, the author aims at tracking some themes of emergence psychology that settled in some cultural deposit from the past, as the Epic of Gilgamesh, Seneca's Letters to Lucilius, the accounts of Calabria's and Sicily's earthquakes, and the phases in 20th century history of trauma. Nowadays, civil protection interventions are increasingly characterized by advanced technological equipment that, by reducing response time in the disaster area, guarantees greater effectiveness and safety. Emergency psychologists are certainly required to arrive quickly on site but they must also be given adequate time to ensure listening and support to the people who survived disasters at the time of reception, participation in the rites of pain and hope, relationship and trust for those in need of treatment. These are treasures that the past has preserved intact.

Key words: flood, Seneca, ritual, trauma.

Penso si possa applicare anche alla psicologia dell'emergenza l'aforisma "la psicologia ha un lungo passato, ma una storia breve", che Hermann Ebbinghaus, autore del primo trattato sperimentale sulla memoria (Ebbinghaus, 1885), avrebbe attribuito alla psicologia come "nuova disciplina scientifica" che nel 1879 si era ricostituita a Lipsia attorno al laboratorio di Wilhelm Wundt.

Wundt, considerato il padre della moderna psicologia, "avvalendosi di una straordinaria cultura sia umanistica che scientifica [...] riuscì a raccogliere i tanti rivoli sparsi della psicologia (dalla filosofia alla fisiologia, per citare due estremi [...]) e a riunirli in un nuovo fiume conferendo alla nascente disciplina un volto unitario e legittimato [...] dal metodo sperimentale" (Marhaba 2007, p. 1163). Wundt indicò anche una via alternativa al metodo sperimentale in un'opera monumentale, pubblicata tra il 1900 e il 1920, che ci piace qui ricordare anche per il titolo allusivo di "Psicologia dei popoli". In quest'opera Wundt

“attribuì una grande importanza alle diverse culture umane e ai fattori culturali, considerandoli come fattori psicologici, e studiò i linguaggi, le arti, i miti e le religioni, il diritto, la storia e i costumi dei popoli, alla ricerca delle loro forme collettive di espressione; forme che, secondo Wundt non potevano essere desunte dallo studio (sperimentale e non sperimentale) degli individui” (ivi, p. 1166).

Questo richiamo “al lungo passato (anche) della psicologia dell'emergenza” rappresenta un invito a riscoprirne oggi alcuni “assunti fondamentali”, che dovrebbero fornire una cornice concettuale per l'applicazione di quegli interventi che l'Organizzazione Mondiale della Sanità, valutandone il grado di efficacia attraverso la letteratura, definisce *early psychological interventions* (WHO, 2013).

In questo viaggio nei giacimenti culturali del passato ci fanno da compagne, come segnali direzionali luminosi, alcune parole antiche dell'emergenza che continuiamo a usare ancora oggi e le cui etimologie (Cortellazzo, 1979) rinviano a *orizzonti di senso* che hanno guidato l'umanità attraverso i secoli e che riemergono con il loro carico di perché, ogniqualvolta succede un disastro. Parliamo e scriviamo di “disastro” dal latino *disaster*, la stella cattiva che influisce su di noi e il nostro pianeta. Diciamo “disgrazia” che si avvera quando perdiamo la grazia protettiva di Dio. Scriviamo “sciagura”, un evento predetto dai divinatori, gli àuguri, che ne leggevano nel volo e nel garrire degli uccelli l'aspetto favorevole o sfavorevole. Annunciamo una “apocalisse” come rivelazione della fine sconvolgente di un mondo e l'apparire di una nuova era. Parliamo di “tragedia” come narrazione di un dramma che ha sconvolto un individuo, la sua famiglia o la comunità e che finisce in *catastrofe*. Il termine “catastrofe” viene dal greco antico (καταστροφή) ed è l'ultima parte di cui si compone la trama di una tragedia, nella quale si assiste a un “capovolgimento della narrazione” che può concludersi in senso positivo e terapeutico oppure negativo, cioè “catastrofico” come noi ormai usiamo dire. Rimane un'altra espressione in questa lista di termini antichi: “diluvio universale”. Essa traccia, con il suo aggettivo qualificativo “universale”, il ricordo di un destino che tutti ha accomunato e che può accomunare ancora.

L'attribuzione di un “senso” agli eventi, che questi termini trasmettono, è un ambito di studio della linguistica e dell'ermeneutica religiosa e filosofica, ma ha trovato feconde applicazioni anche nelle teorie psicologiche a fini interpretativi e terapeutici. Ricordiamo per esempio l'antropoanalisi (Biswanger, 1921-1941), la psicoanalisi (Freud, 1899), la psicologia analitica (Jung, 1932) la psicologia umanistica (Frankl, 1947). Accompagnati da queste parole cariche di “senso” ci fermeremo a gettare un veloce sguardo solo ad alcuni dei molti giacimenti culturali del passato dai quali emergono i nostri assunti fondamentali come insegnamenti preziosi in psicologia dell'emergenza. Perché è stato scritto che “ogni persona sapiente sa trarre dal suo tesoro cose nuove e cose vecchie” (MT 13:52).

Il primo giacimento culturale

Su una delle tavolette a caratteri cuneiformi del 2.500 a.C. di cui si compone *L'epopea di Gilgamesh* (Sandars, 2004) troviamo scolpito il più antico programma di integrazione tra emergenza e psicologia in occasione del diluvio universale.

È questo uno dei più antichi poemi della civiltà mesopotamica e narra le gesta di un antichissimo e leggendario re sumerico, Gilgamesh, alle prese con il problema che da sempre ha assillato l'umanità: la morte e il suo possibile superamento (Mircea, 2006).

Nella tavoletta n. 11, in versione assira, la più completa e meglio conservata di tutte, troviamo il racconto del diluvio universale, che precede quello più conosciuto e narrato dalla Bibbia (Genesi 7:1-24 e 8:1-17) al quale fanno da cornice moltissimi altri racconti diluviani di quasi trecento tradizioni culturali sparse nell'intero nostro pianeta (Frisia, 2000).

Tra realtà e mito, il diluvio universale rappresenta il prototipo di una narrazione che non può non interrogare quanti, in protezione civile, si interessano di interventi di psicologia dell'emergenza. Della scoperta di questo racconto siamo debitori a George Smith, un incisore londinese appassionato di assiriologia, che nel 1872 decifra i frammenti di alcune tavolette di argilla provenienti da Ninive.

Ea, il Dio sumerico, dice a Utnapishtin, il Noè mesopotamico (il cui nome significa "colui che vide la vita"): "Abbatti la tua casa e costruisci una nave, abbandona i tuoi averi e cerca la vita. Disprezza i beni mondani e mantieni viva l'anima tua" (Sandars, 2004, p. 141). Nell'incisività di questo ordine che viene consegnato dal Dio a Utnapishtin nell'imminenza del diluvio, "cerca la vita [...] e mantieni viva la tua anima", possiamo intravedere la concezione unitaria della persona umana, senza la distinzione, mai totalmente superata, tra "soma e psiche", "corpo e anima", che, condizionando anche la cultura, l'organizzazione, le prassi e le tecniche dei soccorsi in emergenza, ci ha accompagnato fino ai nostri giorni. Oggi attraverso le neuroscienze ci affacciamo a nuove e incredibili scoperte sulla concezione unitaria di soma e psiche, mente e corpo, che ci fanno intravedere la possibilità di superare quel "confine" al quale si era già avvicinato Sigmund Freud che considerava tale limite un invito all'umiltà per gli studiosi della psiche.

La nave che secondo il racconto viene costruita da Utnapishtin (come del resto la più famosa Arca di Noè) rappresenta la prima modellistica del soccorso in emergenza, è la nave della sopravvivenza di una comunità di persone e di animali, diverrà per l'eroe sumerico la sua polizza assicurativa per l'immortalità e per Noè la garanzia di una lunghissima vita.

L'arca è per noi una metafora che, al di là del contesto mitico e simbolico (il "grembo materno" nelle interpretazioni di C.J. Jung e la "base sicura" negli studi di J. Bowlby, che secondo Winnicott viene offerta dalla "madre ambiente"; Giani Gallino, 2007), ci pone ancor oggi una sfida culturale e ci può trasmettere alcuni suggerimenti essenziali nell'arduo compito di "cercare la vita" e insieme "mantenere viva l'anima" nelle grandi emergenze.

Come in una linea guida *ante litteram*, nel racconto mesopotamico (anche in consonanza e completamento con quello biblico della Genesi) ritroviamo una serie di prescrizioni moderne che possiamo rapportare a quelle che sono, o dovrebbero essere nelle nostre operazioni di soccorso, le buone pratiche, comprese quelle di carattere psicologico. Possiamo infatti rintracciare in questi antichi racconti del diluvio universale alcune disposizioni ancora molto valide. Si tratta di:

- Disposizioni tecniche che riguardano i mezzi, gli strumenti e le strutture del soccorso. La nave del diluvio deve essere costruita secondo misure standard, con precise indicazioni sul tipo legno e di pece che bisogna usare.
- Disposizioni funzionali a un efficace e veloce soccorso. Le persone devono alleggerire il proprio fardello, far entrare nella nave tutto e solo quello che è essenziale alla sopravvivenza di sé, della specie umana e degli animali.
- Disposizioni di carattere psicologico che riguardano le relazioni, i comportamenti, le emozioni, i sentimenti e il significato da dare agli eventi. I racconti antichi del diluvio, quello mesopotamico e insieme quello biblico, indicano il valore dei buoni comportamenti, propongono la competenza nel dare un significato all'evento catastrofico, cogliere gli indizi della sua fine (la colomba, il corvo, il ramoscello), interpretare i segni della speranza (l'arcobaleno). Accreditano anche il valore catartico e salvifico delle emozioni, ben rappresentato dal racconto autobiografico che Utnapishtin fa a Gilgamesh: “La superficie del mare si estendeva piatta come un tetto, aprii il boccaporto e la luce cadde sul mio viso. Poi mi chinai, mi sedetti e piansi; le lacrime scorrevano sul mio volto; poiché da ogni parte c'era il deserto d'acqua” (Sandars, 2004, p. 144).
- Disposizioni riguardanti il “valore protettivo” delle pratiche religiose e dei riti. Il protagonista mesopotamico del diluvio ci racconta: “Allora aprii tutto ai quattro venti, feci offerte sacrificali e versai una libagione nella cima del monte. Sette e ancora sette marmitte innalzai sui loro trespoli, ammassai legno di canna e cedro e mirto. Quando gli dei fiutarono il dolce profumo, accorsero sopra il sacrificio” (*ivi*, p. 145). Scrive la Bibbia (Genesi 8:20-21): “Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull'altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto”.

Da questo primo giacimento culturale possiamo estrarre, a guisa di pepita d'oro, questo insegnamento: i mezzi, le attrezzature tecniche e logistiche di cui possono oggi disporre i soccorritori, sempre più preparati e specializzati, hanno oggi raggiunto elevati standard di efficacia nell'opera di salvamento della “vita” delle persone in emergenza. “Mantenere viva l'anima” come suggerì

scono gli antichi racconti è funzione contestuale non solo al primo soccorso e alla prima accoglienza ma anche alle fasi post emergenziali.

Il secondo giacimento culturale

L'attenzione a quegli aspetti che oggi noi chiamiamo "psicologici" delle persone e delle popolazioni in emergenza non è mai venuta meno nel corso dei secoli.

Ne troviamo preziosa testimonianza (Crocq, 2001) nella mitologia e nella letteratura, dai poemi di Erodoto alle tragedie di Eschilo, Sofocle ed Euripide, dalla medicina antica di Ippocrate alla filosofia di Platone; infine, nei poemi didascalici di Lucrezio.

Seneca (N.Q. VI, §1 e §29), per esempio, filosofo, scienziato, maestro di vita di Lucillo che potremmo definire psicologo *ante litteram*, rivolgendosi al discepolo fa una breve ma modernissima trattazione degli effetti del terremoto sulla mente degli uomini causati dal sisma della Campania nel quale è "sprofondata" Pompei (5.2.62 d.C.). Scrive:

Alcuni si sono messi a correre qua e là come forsennati e storditi per effetto della paura, che scuote le menti quand'è personale e moderata. Quando il terrore è generale, quando crollano le città, i popoli sono schiacciati, la terra è scossa, che cosa c'è da meravigliarsi che gli animi, abbandonati in preda al dolore e alla paura siano smarriti? Non è facile restare in mezzo a grandi catastrofi. Perciò quasi sempre le menti deboli vengono prese dal panico al punto da uscire da sé. Certo nessuno prova un grande spavento senza pregiudicare un po' la sua sanità mentale, e chi ha paura è simile a un pazzo: ma la paura ben presto fa tornare in se stesse le persone, alcune invece le sconvolge con più violenza e le porta alla follia (Seneca, *ivi*, 633-634).

Le osservazioni psicologiche di Seneca conservano ancora oggi tutto il loro valore. Definiscono con acume e appropriatezza quasi diagnostica la tipologia delle riposte dei sopravvissuti al terremoto, in relazione alla potenza e vastità dell'evento (moderata personale o catastrofica per le città), alle reazioni motorie (correre come forsennati), cognitive (stordimento, smarrimento), emotive (dolore, paura, terrore, panico, spavento) e mentali (le menti sono scosse, escono da sé, sconvolte con violenza e portate alla follia).

Seneca ci anticipa anche il dato di prevalenza dei danni lievi o gravi alla salute mentale delle persone colpite, funzione sia dalle variabili personali sia della tipologia e grandezza del disastro: infatti solo alcune persone il terremoto "porta alla follia", mentre le altre, conclude Seneca, "tornano in se stesse". In questo prezioso documento è presente anche un'allusione alla dimensione psicologica collettiva del danno che subiscono le comunità, ben rappresentata nella descrizione del "crollo delle città e dei popoli schiacciati". Non manca, in relazione all'obiettivo che l'intera lettera si pone, il problema dell'aiuto e del

conforto: “Che cosa ti può essere non dico di aiuto, ma di conforto, quando la paura ha perso ogni via di scampo?”.

Seneca trova la risposta nella filosofia stoica, ma solo dopo un excursus storico per conoscere le cause dei terremoti, affidandosi alla conoscenza e non alle superstizioni.

La pietra preziosa che noi traiamo da questo secondo giacimento culturale è ben rappresentata dalla lapidaria affermazione di Seneca: “La paura ben presto fa tornare in se stesse le persone, alcune invece le sconvolge con più violenza e le porta alla follia”. Dopo gli anni in cui l'intervento psicologico in emergenza si è polarizzato sullo studio, sull'individuazione e sul trattamento del *post-traumatic stress disorder* per gran parte dei sopravvissuti a un evento potenzialmente traumatizzante, a prescindere dalla tipologia e gravità dell'evento stesso e della storia personale del sopravvissuto, le osservazioni di Seneca ci sorprendono per la loro perspicacia e saggezza. In consonanza con le esperienze sul campo e la letteratura odierna, l'ultimo *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali* (DSM-5) dell'American Psychiatric Association (APA, 2014), individua tassi di prevalenza diversificati del Disturbo da Stress Post-traumatico in rapporto alle diverse variabili oggettive, soggettive culturali ed etniche. Oggi l'accento in letteratura (Brooks et al., 2018) si sposta significativamente verso l'esplorazione della funzione della resilienza individuale e comunitaria in situazioni di disastro (Lee et al., 2018)

Il terzo giacimento culturale

Nel disgregarsi progressivo della civiltà romana e nello sviluppo del cristianesimo, ai tempi degli imperatori Massimino e Giuliano, si utilizzano il terremoto e altri disastri naturali per accusare i cristiani, o viceversa gli apostati, di esserne la causa. Verso la fine del IV secolo, Filastrio, vescovo di Brescia, definisce una eresia lo studio del terremoto (Dragoni, 2005).

Il terremoto, espressione della grandezza e della forza onnipotente del divino, rappresenta per le comunità cristiane la giusta punizione per i peccati e le colpe commesse dagli uomini. Si tratta tuttavia di una credenza che affonda le radici in tutte le culture e tradizioni, non solo bibliche. Ancora oggi questo sentimento riemerge, seppure in forme più intime, tra le popolazioni colpite da catastrofi, come se provenisse da un inconscio collettivo.

Per molti secoli ancora, l'unico antidoto al terremoto sarà la penitenza accompagnata dai riti propiziatori. Scrive Carlo Tiberi Romano in una relazione sul terremoto di Amatrice del 17 ottobre 1639:

Durò il Terremoto sino alle nove hore, e poi cessò a fatto; ma non però si assicurorno di entrare nelle meze disfatte Case, e habitationi: anzi furono alzate tende in campagna, dove con ogni ordine si fecero Processioni con portare Immagini della Santissima Vergine, e altri Santi, battendosi ciascuno con ogni asprezza, e sino i Fanciulli esclamando misericordia si percuotevano co i sassi. Le Donne si graffiavano il volto, si stracciava-

no i panni, e strappavansi i capelli. La confusione era grandissima spaventandosi l'un l'altro con le voci, e l'esclamazioni; furono però raffrenate per la venuta del giorno, quale apportò non poco conforto a quei miseri, e infelici. Si moltiplicorno i devoti Esercizi, dicendosi, e celebrandosi Messe in campagna, facendosi oratione, et esponendosi preghiere a Sua Divina Maestà, parendo appunto esser giunto il fine del Mondo, e il giorno del Giudizio ... Le Meretrici dicesi, che mostrandosi grandemente compunte si battevano fortemente con funi, e punte di ferro, gettandosi a' piè d'ogn'uno, acciò le affliggessero, e le calpestassero, giudicandosi esser state loro motrici dell'Ira di DIO (Tiberi, 1639, p. 6).

Tutta l'attenzione viene rivolta ai comportamenti morali dei fedeli e ai riti penitenziali e propiziatori, nonostante un grande dibattito teologico che sul tema della "volontà di Dio", "del bene e del male" e della "Provvidenza" prendeva in quegli anni le distanze dagli automatismi morali. Le cronache riportano con dovizia di particolari i riti che accompagnano le popolazioni durante e dopo gli eventi catastrofici. Le funzioni dei riti sono state ampiamente illustrate soprattutto nel Ventesimo secolo dall'antropologia culturale, dalla psicologia del profondo, dall'etologia e dalla psicologia sociale. Secondo Emile Durkheim, "Il rito non è altro che il mito messo in azione [...] Se separiamo il rito dal mito non si comprende come per secoli gli uomini abbiano potuto continuare a compiere gesti senza scopo" (Durkheim, 1912, p. 87). "Il solo fatto di trovarsi insieme li solleva reciprocamente; trovano il rimedio perché lo cercano insieme. La fede comune si ravviva in modo del tutto naturale in senso alla ricostituita collettività. E così cresce la fiducia perché ci si sente più forti e si è realmente più forti perché le forze che languivano si sono ridestate nelle coscienze" (Durkheim citato da Terrin, 2015, p.78).

I riti, scrive Galimberti (2018, p. 1116), "svolgono una funzione: semeiotica facilitando la comunicazione; psicologica regolando e contenendo le pulsioni; interazionale agevolando il contatto interpersonale; simbolica di affermazione e difesa dei valori di una cultura e dell'ordine sociale ad essa connesso".

Nel Settecento, nel secolo dei lumi, in concomitanza con i terrificanti terremoti di Lisbona nel 1755 (Tagliapietra, 2004) e della Calabria nel 1783 (Placanica, 1985), che suscitarono un'enorme emozione ed ebbero un'eco grandissima nella coscienza dei contemporanei, si andò sviluppando una fittissima trama di indagini, discussioni e polemiche sulle cause di quegli eventi sismici, sui significati filosofici e simbolici, sulla loro natura fisica di portata cosmologica. Accanto a un rinnovato interesse per gli studi sul terremoto che intrigano anche uno dei più grandi e famosi filosofi, Immanuel Kant, le ricerche storiche di Placanica hanno portato alla luce il riemergere di un forte interesse per la natura dell'individuo terremotato e per il corpo e la psiche sospesi tra "la fine e la trasfigurazione", quasi a disvelare un nuovo "vero uomo". Sulla popolazione sfinite della Calabria approdano studiosi da ogni parte d'Europa, "con la convinzione di poter sottoporre ad analisi e a studio l'uomo e i suoi comportamenti durante e dopo il terremoto, ma soprattutto con un febbrile e minuzioso lavoro d'analisi per coglierne le caratteristiche e riferirle con ampiezza di dettagli" (ivi, p. 106). Dettagli che riguardano il sistema di allerta della psiche sul

corpo ancor prima che il terremoto si sia dispiegato, la morte rivissuta attraverso il dolore dei superstiti, la paura del terremoto e il suo antidoto che si diversificano da ogni altra situazione, il riemergere emancipato dell'*eros* in rapporto all'*ethos*, il ruolo aggregante delle comunità raccolte attorno alle Chiese dove, scrive Placanica, “per unanime testimonianza, le processioni, le benedizioni generali, i riti di espiazione, le pubbliche confessioni, le pubbliche penitenze, le prediche e tutte le altre forme liturgiche, se pure alla fine canalizzate e organizzate dalla Chiesa, furono il risultato di un iniziale moto spontaneo delle folle, spesso addirittura in contrasto con preti e frati” (*ivi*, p. 145).

L'interesse e gli studi per le conseguenze psichiche degli eventi traumatici, che riemergono, non a caso, alla fine dell'Ottocento, collegati ai primi incidenti della modernità, proseguono nel Novecento con le osservazioni scientifiche sui sopravvissuti del grande terremoto di Messina e di Reggio Calabria, del 1908. Nel 1909 si costituisce in Italia la Società Italiana di Psicologia.

La “Rivista di Psicologia Applicata” nel 1909 pubblica il primo studio sistematico sugli effetti psicologici di questo terremoto. Si tratta della descrizione, frutto di osservazioni, testimonianze ed esami clinici, di un evento che Giulio Cesare Ferrari (uno dei primi psicologi italiani, fondatore e direttore anche della prima rivista di psicologia) definisce come “una enorme esperienza psicologica” (Ceccarelli, 2016, p. 6). Questo studio, intitolato *La psicologia degli scampati del terremoto di Messina*, conserva ancora oggi, dopo un secolo, un alto grado di validità diagnostica e prognostica. Scrive Ferrari:

Il terremoto di Messina, come tutti i grandi cataclismi – gli incendi, i naufragi ha avuto due effetti principalissimi. Quello di mostrare tutte le più svariate manifestazioni della paura e quello di rivelare il fondo reale, fondamentale o primitivo, della maggior parte delle persone che sono state presenti a quella enorme esperienza psicologica (*ivi*, p. 90) [...] se studiamo le reazioni individuali immediate degli scampati, troviamo di poter dividere costoro in tre classi. Una prima categoria è costituita da coloro che sono sfuggiti miracolosamente (come si dice) alla morte, senza ferite, quasi senza rendersi conto in quel primo momento della gravità del pericolo che un istante prima poteva annientarli. In una seconda categoria si debbono mettere quelli che, scampati all'istante del terremoto, per ore o per giorni sono stati sotto l'incubo dell'idea della morte che poteva colpirli da un momento all'altro. In una terza categoria mettiamo i superstiti gravemente feriti, che non hanno potuto abbandonare da sé le macerie, specialmente i dissepoliti (*ivi*, p. 91).

La relazione di Ferrari continua con un'analisi dettagliata delle reazioni cognitive, emozionali e comportamentali per ciascuno di questi tre gruppi. Ferrari continuerà i suoi studi con un lavoro su *I sepolti vivi del disastro di Avezzano* (Ferrari, 1915).

Da questo terzo giacimento culturale possiamo trarre questi due suggerimenti adamantini: 1) in psicologia dell'emergenza, accostandoci alle popolazioni colpite, è necessario riscoprire la cultura, le tradizioni religiose, le rituali-

tà, valorizzandone le funzioni psicologiche, relazionali, comunicative e simboliche; 2) come suggerisce G.C. Ferrari, uno dei padri fondatori della psicologia italiana, l'intervento clinico in emergenza necessita di una seria sensibilità diagnostica e di una attitudine alla ricerca sul campo.

Il quarto giacimento culturale

La comunità scientifica dei primi psicologi del Novecento dovrà presto attivarsi con ben altri terremoti, quelli creati dall'uomo stesso, che causano sofferenze inaudite alla popolazione. È questo il secolo della Prima Guerra Mondiale (1914-1918), del genocidio degli armeni (1915-1916), della Seconda Guerra Mondiale (1939-1945) con i suoi lager, della Guerra del Vietnam (1955-1975), del genocidio delle popolazioni cambogiane (1975), delle guerre balcaniche (1991-1995), del genocidio rwandese (1994). Si tratta di eventi traumatici che causano dolorosissimi traumi psichici ai sopravvissuti. Le ricerche, lo studio, le terapie di psicologi, psichiatri, psicoanalisti insiemi si concentrano sulla definizione del "trauma psichico" e sul suo trattamento. Carlo Bonomi e Franco Borgogno nel loro volume *La catastrofe e i suoi simboli* (Bonomi e Borgogno, 2001) tratteggiano le tre fasi della storia intellettuale del trauma psichico:

- la prima fase coincide con la nascita e il tramonto del concetto di "nevrosi traumatica", dal 1870 al 1920 circa;
- la seconda è una fase intermedia, caratterizzata dalla riorganizzazione dei problemi in termini di stress;
- la terza fase è quella della rinascita del concetto di trauma psichico, e ha inizio nel 1980 con l'adozione della categoria diagnostica Disturbo Post-Traumatico da Stress da parte della associazione psichiatrica americana, che troverà consacrazione e diffusione nel *Manuale Diagnostico e Statistico dei Disturbi Mentali* (DSM-II e III).

Oggi possiamo affermare di essere entrati in una quarta fase della storia intellettuale del trauma, grazie non solo ai progressi delle neuroscienze, favoriti dalle nuove strumentazioni tecniche, ma anche alle ricerche della psicologia dello sviluppo, dell'epidemiologia psichiatrica e della psicoanalisi (Williams, 2009). Il paradigma del trauma psichico nell'accezione di *post-traumatic stress disorder* prevale negli ultimi due decenni del Novecento nella formazione dei primi psicologi dell'emergenza e ispira la loro attività negli scenari dei disastri naturali e delle crisi umanitarie, nonostante i primi tentativi della *disaster psychology* di innestare nel suo corpus dottrinale i contributi di altre discipline, tra cui la psicologia di comunità (Fenoglio, 2013). L'esperienza sul campo di molteplici team di psicologi e psichiatri, sia statunitensi sia europei e australiani, ha ben presto dimostrato molte e serie criticità nell'utilizzo esclusivo di un modello clinico basato sul trauma psichico. Infatti ne sono stati evidenziati i limiti non solo di efficacia, ma anche di praticabilità in contesti culturali diversi, in setting professionali e ambientali inadeguati, a fronte di eventi molto

differenti (disastri naturali e tecnologici, guerre, genocidi, atti di terrorismo), per persone e comunità con sviluppo e tradizioni non comparabili tra loro (Reyes e Jacobs, 2006). Con l'inizio del Ventunesimo secolo, come abbiamo documentato anche di recente nella "Rivista di Psicologia dell'Emergenza e Assistenza Umanitaria" (Ranzato, 2018), la comunità scientifica e professionale ha virato decisamente verso un "modello psicosociale", recepito dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, dalle agenzie dell'ONU, dalle grandi organizzazioni internazionali attive nelle emergenze, dalle istituzioni europee e dalle normative del Dipartimento della Protezione Civile.

Attingendo da questo quarto giacimento culturale, che ha come sua gemma l'incredibile storia centenaria dello studio del trauma psichico al quale oggi noi possiamo guardare con una visione più disincantata, ci piace scegliere queste considerazioni di Paul Lerner e Mark Micale:

Alla luce delle catastrofi e dei cataclismi che hanno segnato la storia del Ventesimo secolo non sorprende che il trauma sia emerso come un concetto così visibile e invocato. Avendo trascorso le sue origini radicate nella clinica per entrare nella cultura quotidiana e nel gergo popolare, il trauma è diventato una metafora per le lotte e le sfide della vita di fine secolo, una pietra di paragone in una società che sembra ossessionata dalla sofferenza e dalla condizione di vittima (Bonomi 2001 p. 8).

Conclusioni

Abbiamo indagato in questo articolo alcuni giacimenti culturali del passato della psicologia dell'emergenza, auspicando per il futuro un lavoro che esamini anche la storia recente della psicologia dell'emergenza in Italia. In questo momento conserviamo a mo' di appunti solo alcune tracce bibliografiche alle quali per ora rinviemo, in attesa di riprendere il lavoro che resta:

1. Ranzato L. (2005), *La nascita e gli sviluppi dell'Emergenza in Italia*. In Fenoglio M.T., *Psicologia di Frontiera. La storia e le storie della psicologia dell'emergenza in Italia*, Legoprint, Trento.
2. Cusano M. (2016), *Nascita e sviluppo della psicologia dell'emergenza in Italia*. In Iacolino C. (a cura di), *Dall'emergenza alla normalità. Strategie e modelli d'intervento nella psicologia dell'emergenza*, Franco Angeli, Milano.
3. Fenoglio M.T. (2013), *Origini e paradigmi della psicologia dell'emergenza*. In Sbattella F. e Tettamanzi M., *Fondamenti di Psicologia dell'Emergenza*, Franco Angeli, Milano.

Luigi Ranzato, psicologo psicoterapeuta, Presidente Onorario di Psicologi per i Popoli - Federazione

Bibliografia

- American Psychiatric Association (2014), *Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*, Raffaello Cortina, Milano
- Binswanger L. (1970), *Per una antropologia fenomenologica. Saggi e conferenze psichiatriche (1921-1941)*, Feltrinelli, Milano.
- Bonomi C. (2001), *Introduzione all'idea storica di trauma psichico*, in http://carlobonomi.it/files/introduzione_al_trauma_psichico.pdf
- Bonomi C. e Borgogno F. (2001), *La catastrofe e i suoi simboli*, Utet, Torino.
- Brooks S.K., Amlôt R., Rubin G.J. e Greenberg N. (2018), *Psychological resilience and post-traumatic growth in disaster-exposed organisations: overview of the literature*, "Journal of the Royal Army Medical Corps", <https://www.kcl.ac.uk/kcmhr/publications/assetfiles/2018/Brooks2018.pdf>
- Ceccarelli G. (2016), *Psicologia e psichiatria di fronte alle emergenze: primi contributi italiani (terremoto di Messina e Reggio Calabria 1908)*, "Rivista della Psicologia", n. 16.
- Cortellazzo M. e Zolli P. (1979), *Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Crocq L. (2001), *Perspective historique sur e trauma*. In De Clercq e Lebigot F., *Le traumatisme psychiques*, Masson, Paris.
- Dragoni M. (2005), *Terrae Motus*, Utet, Torino.
- Durkheim E. (1971), *Le forme elementari della vita religiosa (1912)*, Edizioni Comunità, Milano.
- Ebbinghaus H. (1975), *La memoria (1885)*, Zanichelli, Bologna.
- Fenoglio M.T. (2013), *Origini e paradigmi della psicologia dell'emergenza*. In Sbattella F. E Tettamanzi M., *Fondamenti di psicologia dell'emergenza*, Franco Angeli, Milano.
- Ferrari G.C. (1915), *I sepolti vivi nel disastro di Avezzano*, "Rivista di Psicologia", XI:74-76.
- Frankl V.E. (1998), *Senso e valori per l'esistenza (1947)*, Città Nuova, Roma.
- Freud S. (1967-1993), *L'interpretazione dei sogni (1899)*, in *Opere (1967-1993)*, vol. III, Bollati Boringhieri, Torino.
- Frisia S. et al. (2000), *Il Diluvio: origine e mito*. In Museo Tridentino di Scienze Naturali, *Il Diluvio Universale*, Alcione, Trento.
- Galimberti U. (2018), *Nuovo dizionario di psicologia*, Feltrinelli, Milano.
- Giani Gallino T. (2007), *Luoghi di attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano.
- Jung C.G. (1969-2007), *I rapporti della psicoterapia con la cura d'anime (1932)*, in *Opere*, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino.
- Lee J et al. (2018), *Community Resilience, Psychological Resilience, and Depressive Symptoms: An Examination of the Mississippi Gulf Coast 10 Years After Hurricane Katrina and 5 Years After the Deepwater Horizon Oil Spill*. In *Disaster Medicine and Public Health Preparedness*, www.cambridge.org/core/journals/disaster-medicine-and-public-health-preparedness/article/community-resilience-psychological-resilience-and-depressive-symptoms-an-examination-of-

- the-mississippi-gulf-coast-10-years-after-hurricane-katrina-and-5-years-after-the-deepwater-horizon-oil-spill/2B9E6CB8D5749D866D7FF75DA9011E5D
- Mircea E. (2006), *Storia delle credenze e delle idee religiose*, RCS, Milano.
- Placanica A. (1985) *Il filosofo e la catastrofe*, Einaudi, Torino.
- Ranzato L. (2018), *Introduzione*, “Rivista di Psicologia dell’Emergenza e Assistenza Umanitaria”, n. 18, <http://www.psicologiperipopoli.it/files/Numero%2018.pdf>
- Reyes G. e Jacobs G. (2006) *Handbook of international disaster psycholgy*, Voll. I-II-III, Praeger, Westport, Usa.
- Sandars N. K. (a cura di) (2004), *L’epopea di Gilgames*, Adelphi, Cusano Milanese.
- Seneca L.A.(2000), *Tutte le opere*, Bompiani, Milano.
- Smith G., [https://it.wikipedia.org/wiki/George_Smith_\(assiriologo\)](https://it.wikipedia.org/wiki/George_Smith_(assiriologo))
- Tagliapietra A. (a cura) (2004), *Voltaire, Rousseau, Kant. Sulla catastrofe*, Bruno Mondadori, Milano.
- Terrin A.N. (2015), *Il rito. Antropologia e fenomenologia della ritualità*, Morcelliana, Brescia.
- Tiberi C. (1639), *Nuova e vera relazione del terribile e spaventoso terremoto successo nella citta di Matrice*, https://it.wikisource.org/wiki/Categoria:Testi_di_Carlo_Tiberi
- WHO (2013), *Guidelines for the Management of Conditions Specifically Related to Stress*, http://www.who.int/mental_health/emergencies/stress_guidelines/en
- Williams R. (2009), *Trauma e relazioni. Le prospettive scientifiche e cliniche contemporanee*, Raffaello Cortina, Milano.
- Wundt W. (2006), *Elementi di psicologia dei popoli (1900-1920)*. In *Scritti scelti*, Utet, Torino.